

A scuola sono tutti impazziti?

di Giovanni Guadagno, *I.T.P. di cucina*

Questa rubrica è dedicata alle tematiche della formazione professionale e si rivolge a tutti coloro che lavorano nel mondo della scuola, con l'intenzione di accendere qualche idea (e speranza) in più sul nostro futuro e su quello dei protagonisti dell'attività scolastica: alunni oggi e professionisti in cucina domani. Scrivetemi: guadagnogiovanni@infinito.it



Non passa giorno che non esploda un caso di violenza collegato alla scuola. Alunni vessati da coetanei riuniti in bande organizzate per estorcere la merendina o il cellulare a compagni indifesi e non organizzati. Una maestra furibonda armata di forbici ferisce la lingua di un bambino troppo vivace. Una professoressa si lascia palpeggiare dagli alunni mentre rimane tranquillamente seduta alla cattedra. Un preside viene aggredito e malmenato dai genitori perché aveva vietato l'uso del cellulare in classe.

Sono questi alcuni degli echi di cronaca giunti a noi dalla gran cassa dei media negli ultimi mesi. Tempi turbolenti o eccessiva presenza dei mezzi di comunicazione, in primis dei videotelefonini? L'una e l'altra cosa. La scuola è lo specchio della società o peggio è una sorta di porto franco dove è possibile fare tutto, anche ciò che altrove è vietato. Prendiamo il divieto di indossare piercing o vistosi anelli negli Istituti alberghieri. Chiunque nella sua attività produttiva, sia nel campo della ristorazione sia in altro settore, li vieterebbe per ragione d'igiene ma soprattutto per ragioni di sicurezza (la ferramenta indossata può in effetti impigliarsi in macchine in movimento provocando danni fisici), ma il divieto a scuola fa alzare a tutti la voce sulle limitazioni delle libertà personali. Un furto in un supermercato fa scattare la denuncia. In una scuola la sospensione di un giorno.

Questo modo di procedere non paga. La scuola è parte della so-

cietà civile. Non ci possono essere sconti. Le regole sono le regole e valgono per tutti. Questa è la certezza del diritto che se messa in forse mina l'essenza stessa della società.

Unanime è la condanna dei fatti più gravi, corale il disappunto delle istituzioni, degli organismi preposti e della società tutta. Il giudizio alterna condanne a valutazioni sul cambiamento generazionale, reale o presunto, rispetto ai bei tempi andati dove tutto era più normale. Nostalgie a parte, chi conosce la storia dell'uomo a sufficienza non può certo sostenere che viviamo nell'epoca più turbolenta e sanguinosa che il genere umano abbia mai affrontato.

Chi lavora in campo educativo sa anche che le pulsioni e le necessità dei giovani non sono sostanzialmente cambiate rispetto a un tempo. L'esigenza di sentirsi amati, capiti e sostenuti e per tutti il motore che ci spinge a comportamenti sociali più o meno aggressivi. Sono certamente cambiate le situazioni e anche i mezzi a disposizione. Le nuove tecnologie hanno di fatto reso obsoleti determinati codici di comportamento che un tempo rendevano forti i rapporti fra le persone di diverse età e culture.

Rimangono da sviluppare nuove regole. In prima analisi ricerca una coesione sui valori fondanti del rapporto umano sforzandosi di ristabilire una scala di valori condivisa da tutti. I giovani devono partecipare a questo percorso toccando con mano che con lo sbalzo e la trasgressione si

va assai poco lontano e che, dando spazio solo all'evasione, non si arriva da nessuna parte.

Il rapporto fra adulti e giovani deve essere coltivato anzitutto in famiglia con una serie di piccoli gesti quotidiani, che devono essere chiesti dai genitori ai figli e altrettante attenzioni che devono essere donate dai genitori ai figli. Dal rapporto interpersonale devono essere eliminati la fretta e la trascuratezza, ma soprattutto l'arroganza di credere che l'uomo, animale intelligente ma pur sempre fondamentalmente egoista, possa essere considerato già "buono" e non necessiti di migliorarsi continuamente.

Il processo di miglioramento passa attraverso l'accettazione delle regole e quindi alla successiva determinazione di nuovi codici di comportamento che diventano esercizio di autodisciplina con margini di miglioramento che ognuno imparerà a stabilire imparando dai propri limiti e dai propri errori.

Questo è l'arduo compito personale che riguarda ognuno di noi. Perché la scuola non è degli altri, ognuno di noi ne è parte, come operatore o come utente del passato o del futuro. Parafrasando una nota canzone potremo dire che "la scuola siamo noi... nessuno si senta escluso". □

L'aforisma del professore

"La scuola deve sapere che cosa vuole che i giovani sappiano. Deve saperlo e quindi autorevolmente e dolcemente imporlo (...). Mi piacerebbe che dicessi ai nostri figli come ci piacerebbe che fossero. Non perché lo diventino, ma semplicemente perché noi dobbiamo dirglielo."

Paola Mastrocola, *La scuola raccontata al mio cane*, Ed. Guanda, Parma 2004.